

Ribadite da Nguyen Duy Trinh

Sei proposte del Vietnam a Phnom Penh

Samphan ha celebrato il terzo anniversario della liberazione della Cambogia

BEGRADO — In un'intervista rilasciata ai giornalisti jugoslavi che recentemente si sono recati in Cambogia e nell'Asia sudorientale, resa pubblica ieri a Belgrado, il vicepresidente del Vietnam, Nguyen Duy Trinh, ha ribadito le sei proposte di tregua che in due riprese — il 31 dicembre ed il 5 febbraio scorso — sono state presentate da Hanoi alle autorità di Phnom Penh per la cessazione delle ostilità lungo la frontiera.

Il Sudafrica respinge il piano occidentale per la Namibia

SALISBURY — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri britannico David Owen sono giunti ieri a Salisbury dove proseguiranno le loro consultazioni sul progetto di una conferenza generale di tutte le parti interessate al problema sudafricano.

L'atmosfera che Owen e Vance hanno trovato non è certo delle migliori. Durante il tragitto dall'aeroporto in città sono stati fatti segni a manifestazioni ostili al piano anglo-americano. D'altra parte i collaborazionisti che hanno sottoscritto un accordo con Smith il 3 marzo scorso hanno ribadito il loro rifiuto di ogni ipotesi di nuovo accordo.

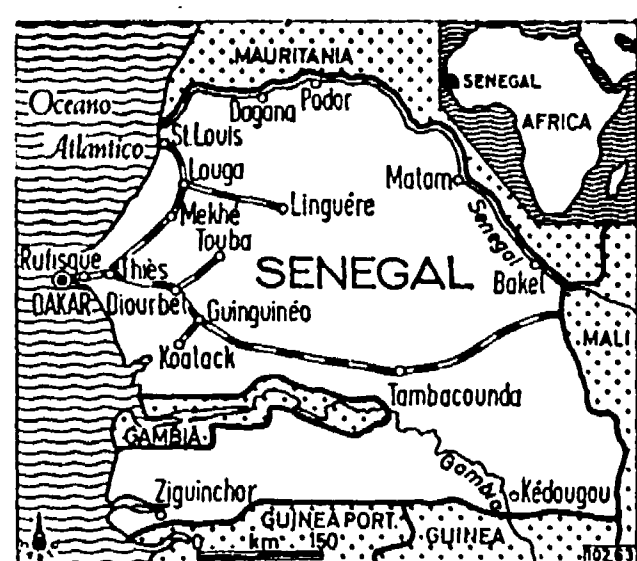
Owen e Vance che avevano iniziato queste consultazioni venerdì scorso a Dar Es Salaam incontrando i leader della guerriglia Nkomo e Mugabe, hanno avuto anche un incontro a Pretoria con il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha col quale hanno affrontato anche il problema della Namibia. In una conferenza stampa, dopo quattro ore di colloquio, Botha ha dichiarato che il Sudafrica ha rifiutato le proposte occidentali per l'indipendenza della Namibia.

Interrogativi sulla democraticità della «svolta» senghoriana

Senegal a mezza via

Dal nostro inviato

DAKAR — Il sistema tripartitico introdotto quest'anno in Senegal dopo dieci anni di assolutismo repressivo è stato salutato, un po' ovunque, come un atto democratico che differenzia il Senegal dal resto dell'Africa dove predomina, sia pure in forme e con segni diversi, il sistema del partito unico. Questi giudizi positivi e queste manifestazioni di interesse sono state alimentate dalla comparsa di una sia pur minuscola opposizione parlamentare (il PS di Senghor ha 82 seggi, mentre il PDS di Abdoulaye Wade 18 e il PAI di Mameoutou Diop, al quale è stato attribuito solo lo 0,32 per cento dei voti, nessuno), dalla intensificazione del dibattito politico e dalla comparsa di giornali di opposizione spregiudicati e liberi.



Mamadou Dia, ex primo ministro in carica da quindici anni di carcere, dirige oggi un rivestito giornale di opposizione, l'«Unité» (Unità per cambiare), afferma in particolare che se lo scopo fosse stato quello della democratizzazione del regime sarebbe bastato che Senghor smettesse di violare la Costituzione e ristabilisse la prevista libertà ai partiti. «Quello che è stato fatto ha in realtà limitato il pluralismo senza limiti stabilito dalla Costituzione. Questa è una esperienza democratica, ma una mistificazione per imbrogliare l'opinione pubblica internazionale, occidentale in particolare».

Parzialmente diversa è invece l'opinione di Mameoutou Diop, segretario generale e fondatore del PAI legale (una frazione del PAI che si definisce autentica e ancora nell'legalità) il quale, pur concordando con questo giudizio sul piano giuridico-formale, ritiene che il pluralismo pratico e reale che da un sistema assoluto e re-

La Costituzione del 1960 prevedeva un pluralismo senza limiti - Accenti diversi nei giudizi della sinistra - Le ragioni politiche del tripartitismo I poteri dell'esecutivo e i vantaggi del PS

presso si è passati ad una pluralista, sia pur limitata. È naturalmente da vedere, aggiunge comunque, in che direzione questo processo si svilupperà perché, rileva, i poteri dell'esecutivo e i vantaggi del partito al potere sono enormi (Diop sostiene che il presidente si è accreditato, e quindi il partito al potere, che decide con semplice provvedimento amministrativo la nomina o meno di un ministro; e sempre il governo che decide ancora con semplice provvedimento amministrativo, se un partito deve essere disciolto; il governo, e quindi il partito al potere, che controlla il processo elettorale; e solo il presidente che ha la facoltà di chiedere alla Corte Suprema di pronunciarsi sulla correttezza costituzionale di una legge, ecc.).

Il decano della facoltà di scienze giuridiche ed economiche dell'Università di Dakar, professor Ibrahim Fall, in un suo saggio di carattere giuridico sul pluralismo senegalese rileva appunto che tutto questo dà al governo «un mezzo efficace per dotarsi di una opposizione su misura poiché la registrazione (dei partiti ndr) è un atto non formale, ma realmente costitutivo sul piano della legalità e aggiunge che «è appoggiandosi su queste disposizioni che il governo ha sistematicamente rifiutato di concedere il riconoscimento a tutte le formazioni politiche e sindacali ad eccezione del PDS» e successivamente del PAI.

Un altro elemento che viene duramente criticato è il carattere ideologico rigido dato al pluripartitismo. La nuova legge prevede appunto che i partiti aderiscono rigidamente alle correnti di pensiero «socialista e democratica», «liberale e demo-

cratica», «comunista e marxista-leninista». Ogni revisione ideologica può essere punita con lo scioglimento del partito. E il compito di decidere tali sanzioni è attribuito al governo (al ministro dell'Interno) che secondo la Costituzione è un organo di esecuzione della politica determinata dal presidente della Repubblica. E' dunque il partito del capo dello Stato che esercita «per mezzo del governo, il potere di controllo e di sanzione sugli altri partiti». E' escluso - rileva ancora il professor Fall nel suo saggio - quale che sia il grado di deviazione ideologica di cui il partito al potere sia responsabile, che il ministro dell'Interno, militante di questa formazione, decida la dissoluzione del suo stesso partito sull'altare della legalità. Visto che lui è il solo a poter fare gli altri partiti sono privati di tutti i mezzi di controllo e di sanzione sul partito al potere che può dunque deviare impunemente dai principi fondamentali dell'ideologia alla quale si richiama».

Un partito colpito da una qualche misura mi si fa rilevare più sempre appellarsi alla Corte suprema come ha fatto Cheik Anta Diop dopo il rifiuto governativo di riconoscere altri partiti. Il Rassemblement national démocratique (RND). Tuttavia la sezione amministrativa della Corte suprema incaricata di esaminare questi problemi è presieduta dal consigliere giuridico del presidente della Repubblica che, tra l'altro, è oggi un magistrato francese, Bruno Cherym, vice presidente della Corte suprema in base ad un accordo di cooperazione con Parigi. Per cui alla già grave sovrapposizione di ruoli si aggiunge che a decidere, in ultima istanza, sulla dissoluzione o sulla legalizzazione di un partito senegalese è un funzionario straniero, come è successo appunto nel caso del RND, cui è stato negato il riconoscimento con sentenza firmata dal signor Cherym, cittadino francese e consigliere del segretario generale del PS.

Il presidente Senghor mi ha spiegato in più di un colloquio che malgrado questo la magistratura è indipendente dal potere esecutivo citando ad esempio il fatto che ha respinto ben il 60% delle leggi varate dal Parlamento. Ma l'indipendenza della magistratura, affermano gli oppositori che hanno disertato per protesta la solenne seduta del Parlamento in cui Senghor ha giurato davanti alla Corte suprema, non esiste ancora.

Al di là però delle valutazioni sulla natura più o meno democratica del pur interessante esperimento senghoriano, anzi proprio per capire meglio il valore e i limiti, è necessario vedere da che cosa ha origine, quali ne sono le cause immediate e lontane. La più vicina è il carattere esperimento senghoriano, un decennio di monopartitismo e di repressioni non aveva infatti stradicato i movimenti e i partiti di opposizione, anzi aveva accresciuto le tensioni che negli ultimi anni si erano espresse in grandi scioperi di studenti e di operai, in particolare, alla luce di questa realtà, appare dunque - ed è appunto la seconda causa - come un tentativo di smorzare la carica eretica del malcontento popolare e dell'opposizione politica e sociale in un quadro di legalità fortemente controllata.

Una terza causa è rinvenibile poi nella progressiva burocratizzazione del PS che sta perdendo contatto con la realtà. I ferrovieri che hanno scioperato sono tutti membri del sindacato affiliato al PS. I deputati socialisti il cui mandato nel decennio scorso non era mai in discussione, se non al vertice del partito, avevano rinunciato a mantenere rapporti vitali con i loro elettori. Certamente Senghor ha voluto con questo dare una truccata la carica eretica del malcontento popolare e dell'opposizione politica e sociale in un quadro di legalità fortemente controllata.

La risoluzione del PCA richiama l'attenzione sul persistere di bande fasciste che colpiscono i cittadini e i lavoratori, rappresentando una grave minaccia anche per il futuro del paese, e critica il fatto che nel recente messaggio presidenziale di Videla non sia stato fatto nessun accenno alla drammatica questione dei detenuti politici e degli scomparsi.

Per la invasione israeliana del sud Libano

Waldheim a Beirut e Tel Aviv Aumenteranno i «caschi blu»?

Il contingente verrebbe elevato a 6000-8000 uomini - Arafat: collaboreremo per controllare il ritiro israeliano

BEIRUT — Il segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, che si è incontrato ieri mattina a Beirut con i dirigenti libanesi e palestinesi ed i comandanti delle forze dell'ONU nella regione ed i dirigenti palestinesi. Questa sera, o domani, Waldheim ispezionerà i reparti dei «caschi blu» già dislocati nella zona sud. Come si sa, finora ne sono arrivati poco più di 2.000, sui quattromila previsti dalla risoluzione 423 del Consiglio di sicurezza; i fondi libanesi attribuiscono al segretario dell'ONU, su pressione del governo di Beirut, l'intento di elevare il contingente fino a 6.000 uomini.

Dopo l'incontro tra Waldheim e Arafat, un comunicato dell'OLP ha reso noto che Arafat ha assicurato al segretario delle Nazioni Unite che la sua organizzazione collaborerà con l'ONU nella missione di controllare il ritiro dei soldati israeliani dal Libano meridionale. Arafat ha anche assicurato, afferma il comunicato, che l'OLP ha «il desiderio di mantenere lega-

mi cordiali» con il governo libanese. Da parte sua, prima della partenza da Beirut, Waldheim ha detto ai giornalisti che «collaboreremo con l'ONU nel Libano meridionale, in maniera che la risoluzione del consiglio di sicurezza abbia esecuzione in tutti i suoi aspetti».

Waldheim ha poi smentito i voci secondo cui i «caschi blu» dell'ONU potrebbero intervenire anche a nord del Litani nella fascia compresa tra questo corso d'acqua e il fiume Zahran, dove si trovano attualmente i guerriglieri palestinesi e dove non si sono ancora spinti i «caschi blu» di siriani della Forza di dissuasione araba.

L'arrivo di Waldheim ha coinciso con voci di crisi del governo libanese: il premier Selim el Hoss si sarebbe dimesso in seguito ai gravi scontri dei giorni scorsi tra l'FAD e destra a Beirut, ma Sarkis avrebbe respinto le dimissioni, almeno fino al dibattito sulla situazione del Paese fissato in Parlamento per il 20 aprile.

per la restaurazione dell'autorità libanese nel sud». Waldheim, che si è fermato a Beirut alcune ore, ha incontrato i governanti libanesi, i comandanti delle forze dell'ONU nella regione ed i dirigenti palestinesi. Questa sera, o domani, Waldheim ispezionerà i reparti dei «caschi blu» già dislocati nella zona sud. Come si sa, finora ne sono arrivati poco più di 2.000, sui quattromila previsti dalla risoluzione 423 del Consiglio di sicurezza; i fondi libanesi attribuiscono al segretario dell'ONU, su pressione del governo di Beirut, l'intento di elevare il contingente fino a 6.000 uomini.

Dopo l'incontro tra Waldheim e Arafat, un comunicato dell'OLP ha reso noto che Arafat ha assicurato al segretario delle Nazioni Unite che la sua organizzazione collaborerà con l'ONU nella missione di controllare il ritiro dei soldati israeliani dal Libano meridionale. Arafat ha anche assicurato, afferma il comunicato, che l'OLP ha «il desiderio di mantenere lega-



BEIRUT — Il leader palestinese Yasser Arafat a colloquio con il segretario dell'ONU Waldheim ieri mattina nella capitale libanese

Commento alle recenti dichiarazioni di Videla

Il PC argentino e l'«apertura democratica»

Trasferito agli arresti domiciliari Jacob Timermann fondatore dell'«Opinion» — Segni di ripresa politica

BUENOS AIRES — Una pattuglia della polizia ha accompagnato ieri il giornalista Jacob Timermann dal dipartimento centrale di polizia dove era detenuto, da qualche mese, dopo essere stato arrestato un anno e due giorni fa, al suo domicilio. Il nota giornalista - per la liberazione del quale sono stati inviati alle autorità argentine numerosi appelli dall'estero - è ora agli arresti domiciliari. Si prevede che possa presto lasciare il paese.

Voci su una imminente liberazione di Timermann, diffusasi a Buenos Aires la scorsa settimana, erano state accolte con un certo scetticismo nell'ambiente del quotidiano «La Opinion» fondato da Timermann sette anni fa. Egli era stato arrestato apparentemente sotto l'accusa di aver avuto rapporti economici con esponenti di un gruppo facente capo al banchiere David Graiver accusato di aver investito all'estero denaro proveniente dalle attività della guerriglia a nome

di conto dei monolero. Anche questa notizia si inserisce in una fase della situazione argentina che mostra sintomi di riattivazione del movimento politico e sociale. Una riunione di sette partiti politici argentine, incontratisi questa volta in forma pubblica, che ha chiesto l'«abrogazione dello stato di «sospensione» dei partiti; le iniziative della Chiesa in favore dei diritti umani; le espressioni via via definite del mondo sindacale (la cui attività è ugualmente «sospesa»), sono fatti che rappresentano un confronto con dichiarazioni del gen. Videla nelle quali ritornano argomentazioni in favore di una «apertura democratica». A questo proposito, e come segno di una concorrenzialità e dibattito sulla prospettiva esistente tra i militari, vanno ricordati gli incontri svoltisi la settimana scorsa a Parigi tra l'ammiraglio Massera, membro della giunta militare, ed esponenti peronisti.

In questo quadro una risoluzione dei comunisti argentini giudica le recenti posizioni del gen. Videla «un passo avanti» nonostante che «molti e importanti problemi di carattere politico economico e sociale restino ancora come temi di discussione». Riferendosi al dialogo con «uomini rappresentativi della vita nazionale» esprime un certo ottimismo, così come un auspicio da Videla, la risoluzione afferma: «I fatti dimostrano che nella Argentina odierna, nella quale si sono accumulate contraddizioni maturate durante decenni, non c'è altra soluzione che una convergenza civile, militare, che sicuramente approderà in un governo di ampia coalizione democratica, civile-militare». I comunisti argentini sottolineano che le dichiarazioni di Videla indicano che le forze armate hanno reso pubblico «un proposito di contribuire a impiantare una democrazia pluralista e una politica estera indipendente, e di respingere esperienze corporative». Il PCA mette in risalto però che il «dialogo» per esse-

re effettivo non può limitarsi a personalità, ma deve svolgersi tra i lavoratori e perché senza il loro appoggio attivo qualsiasi proposta, per ben intenzionata che sia, girerà nel vuoto». A questo proposito i comunisti denunciano i tentativi di sostituire i partiti con un cosiddetto «movimento nazionale di opinione» e reclamano il ritorno dei partiti a un libero funzionamento. Seguono le critiche più volte espresse alla linea di politica economica del governo la quale «non aiuta la democratizzazione del paese».

La risoluzione del PCA richiama l'attenzione sul persistere di bande fasciste che colpiscono i cittadini e i lavoratori, rappresentando una grave minaccia anche per il futuro del paese, e critica il fatto che nel recente messaggio presidenziale di Videla non sia stato fatto nessun accenno alla drammatica questione dei detenuti politici e degli scomparsi.

Guido Bimbi

Il Premio «APOLLO D'ORO» alla ARFAM di Milano

FORNITURE PER UFFICIO



Il Sig. Gallucci Admo, titolare della ARFAM di Milano, via Coenrico 49, Tel. (02) 688.91.97 con il Sig. Emilio Petricci, ispettore alle vendite, mentre ritirano il premio.

politica internazionale

mensile dell'Palmo

n. 4 aprile 1978
Storia e politica nel Corno d'Africa
Aliboni / Le chiavi del Mar Rosso
Bimbi / Questione nazionale e rivoluzione
Farah / I negus, Menghistu e la via del mare
Montefoschi / La posizione dell'Italia

L'anno delle elezioni in America latina
Viera-Gallo / Crisi del modello militare
Pasquini / La politica di Carter
Asfori-Jiménez / L'opzione costituzionale

Gabaglio, Gallico, Magrini, Tutino / Dibattito sulla Tunisia
Lenzi / I partiti comunisti del Medio Oriente

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734.
Una copia Lire 1.500, Abbonamento Lire 14.000, versamenti sul c.c.p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

Ugo Spagnoli: Lo Stato apparato di fronte al terrorismo, intervista a cura di Fabio Fonzo - Salvatore D'Albergo: Classe operaia, democrazia, Stato - Beniamino Lapadula: Scuola sindacale e pubblici dipendenti - Gabriella Cecchini: Sulla professionalità nel pubblico impiego - Giambattista Ialongo: Appalti pubblici e produttività - Ugo Di Genova: Il riordinamento del CONI e la riforma dello sport - Giuliano Giuliani: L'accordo degli ospedalieri - Documentazione: Il parere del CNEL sulle conclusioni della commissione parlamentare sulla giunta retribuita - CGIL: «Problemi della riforma dello stato e delle istituzioni»

L'abbonamento annuo di L. 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 2128003 intestato a DEMOCRAZIA OGGI, Via dei Polacchi, 42 - Roma

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Arezzo con sede in Arezzo, via Margheritone 6, indica quanto prima la licitazione privata per l'appalto, in attuazione della Legge 8-8-77 n. 513, dei seguenti lavori:

— Ristrutturazione di un fabbricato di n. 22 alloggi in AREZZO, via Libia, per l'importo a base d'asta di Lit. 104.156.820. Per le aggiudicazioni dei lavori si procederà con le modalità di cui alla Legge 2-2-1973 n. 14, art. 1 lett. a).

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla suddetta gara, con domanda redatta in carta bollata e fatta pervenire al suddetto Ente entro 10 giorni dalla presente pubblicazione.

IL PRESIDENTE (Ing. Nedo Mori)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Arezzo con sede in Arezzo, via Margheritone 6, indica quanto prima la licitazione privata per l'appalto, in attuazione della Legge 8-8-77 n. 513, dei seguenti lavori:

— Ristrutturazione di un fabbricato di n. 24 alloggi in SAN GIOVANNI VALDARNO, loc. Ponte alle Forche - per l'importo a base d'asta di Lit. 192.500.000.

Per le aggiudicazioni dei lavori si procederà con le modalità di cui alla Legge 2-2-1973 n. 14, art. 1 lett. a).

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla suddetta gara, con domanda redatta in carta bollata e fatta pervenire al suddetto Ente entro 10 giorni dalla presente pubblicazione.

IL PRESIDENTE (Ing. Nedo Mori)

Pedala Legnano

oggi come ieri il meglio a due ruote